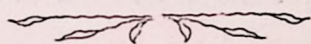




DIREZIONE: Camerata dei Grandi — MONDRAGONE.

— Abbonamento annuo L. 3.00 — Semestrale L. 2.00 — Numero separato L. 0.15 —

Inno a Maria



Sorga lieto da gli emuli petti
quasi nunzio de l'intimo amore
che più vivo ci ferve nel cuore
oggi un inno che appaghi il desir.

De la Vergine il nome si lodi
nel bel mese che in essa s'infiora,
e con noi per la dolce Signora
cielo e terra s'unisca a gioir.

Di Lei dunque risuonin le sfere,
di Lei dicano gli Angeli i vanti,
e quaggiù d'ogni parte si canti
di Lei solo la gloria e l'onor.

E Maria ripetan le valli,
ed i colli rispondan Maria,
sì che al cielo la grata armonia
salga insieme a l'olezzo de i fior.

Tu intanto, o Madre amabile,
verso di noi tuoi figli
volgi a conforto i cigli,
muovi a soccorso il pie'.

De' nostri ossequi il premio
da Te noi pur vogliamo,
e questa prece alziamo
fidenti, o Madre, a Te.

Dal tuo seno sorgente di vita,
qual dal fonte diramasi l'onda,
la tua grazia si sparga feconda
su 'l drappello de i figli fedel.

E in noi serbi incorrotta la Fede.
in noi regga sublime la Spene,
e più stringa le strette catene
finchè Amor ne congiunga nel ciel.

G. VENTURINI S. J.

Un giorno a Mondragone

Non era ancora squillata la nota gioconda dell'Alleluia, ma la gloria di Cristo vicino a risorgere già annunziavano all'anima estasiata il canto degli usignuoli, il profumo delle viole, la chiarezza diffusa di quel festoso giorno d'Aprile.

Ero solo sul piazzale della fontana, ed ero commosso.

— Per carità, non mi dite romantico, non mi fate quest'ingiuria!... È dunque una colpa non esser fatto di sasso, sentirsi rapito allo spettacolo di una natura che in un bacio di Primavera risorge, splendida nel suo vestito nuovo di foglioline verdi, di bianchi rosei fiorellini, tutta fragrante di effluvi che mettono un fremito nelle vene, raccolta nei fasci dorati di un sole che affacciandosi di là dal Guadagnolo ha dato il segno di una festa di trilli e di luce, mentre canta la fontana dolcemente dove la palomba candida beve, e ruota borioso il pavone l'occhiuta coda, e giù avanti, dal viale maestoso dei cipressi fino all'aereo Soratte, si stende mollemente

nei tepori primaverili la campagna ammantata di pampini e d'olivi, e le ridono ai lati giocandamente Frascati e Monteporzio, esultanti di novella vita?

La memoria gentile e affannosa dell'ottimo padre Vitelleschi volato al Paradiso, la soave tristezza per la desolazione della Vergine Maria, e quel risveglio lussureggiante di primavera, si associavano nell'anima mia in un unico senso d'ineffabile dolcissima commozione. Eppure il sole, appena sorto, n'era stato rapito da quella fascia plumbea minacciosa di nuvole, laggiù sopra Tivoli!... Ma non è niente: non s'è nascosto per sempre: eccolo, di quando in quando s'affaccia occhieggiando, investendo della bionda chioma la vicina collina di Monteporzio, le torri superbe del piazzale: sembra che non me le voglia far godere tutte insieme tante bellezze!..., un po' alla volta, per gustarle, per desiderarle meglio, avvivandomele di tratto in tratto, come per incanto, con le scintille dei suoi raggi mattutini!...

— Farò il giro del Tuscolo: ah sì certamente! voglio rivedere Camaldoli vigile nella pace bianca delle sue cellette; voglio salire il Tuscolo verde, arrampicarmi, come tante altre volte, su su fino alla cima... fino ad abbracciare la Croce eccelsa negli albori rosei de' cieli...; voglio di là godermi il portico bello del Vignola... oh quanto mi piace veduto di lassù come in miniatura!... voglio salutare l'anfiteatro, quei ruderi nascosti tra l'edera e le felci, salutare dalla pineta Adobrandini la vallata verde splendida fino alle pendici del classico monte Cavo, e giù avanti, prima verde, poi brulla, poi azzurra nel tremolio d'oro della marina...; voglio lanciare un bacio... (non ridete, per carità — v'assicuro che l'avrei fatto...) a quel ciuffo secreto d'abeti, già intimo confidente dei miei affetti, testimone delle gioie occulte del cuore; di quel ciuffo d'abeti che, perennemente sereno, mira giù pel burrone avvalarsi burrascose le cime verdi della villa Aldobrandini, e giù rider la cittadina bella come giovane sposa, e lontano stendersi serpeggiante la bianca via di Roma, e l'Urbe tra i laceri veli della nebbia, dstantesi, e la cupola di Michelangiolo riscintillante al sole...; voglio, voglio rivedere la mia Ruffinella, delizia dei bei colli tuscolani, fragrante ancora di poesia e di storici ricordi..., poi la fontana silente della Regina testimone di giocondi innocenti ritrovi...

Ma ahimè, che davvero aveva ragione il buon Orazio quando diceva: *nihil est ex omni parte beatum!* inesorabile mi si parò dinanzi il cancello di Monteporzio, chiuso; e Possanzino non c'era... Ah, Possanzino, Possanzino!... Ma non gli serbo rancore no, a quel caro vecchietto: perchè doveva a quell'ora mattutina star lì, solo per mio comodo, egli, il vigile custode, mite e laborioso, sempre al posto quando è suo dovere, intrecciando canestri e coi canestri guadagnandosi il cielo? Lo rividi poi, proprio volentieri; scambiammo due parole cordiali, mi rallegrai della sua casina riattata, col tetto nuovo....

— È stata quella bon'anima...

— Ho capito: il povero p. Vitelleschi, non è vero? Era buono, eh?

Era bono...? Quando ch'è morto, puro sti muri avevano da piagne! — E batteva col pugno sullo spigolo della porticina del piazzale dei piccoli.

Buon Possanzino, tu non sapevi quanto valore avessero per me quelle parole, sfuggite a te dal cuore, nella semplicità di un affetto verace!

— Non potendo correre al Tuscolo, volli correre almeno giù pel viale degli elci, poi giù a infilare quello dei cipressi... di quei giganti dalle braccia contorte che mi ricordavano il girone dei suicidi

non rami schietti, ma nodosi e involti...

e poi su a salutare la Madonna del vialone..., e poi al boschetto... oh quante viole profumate! quanti ciclamini purpurei!... oh il canto delizioso degli usignoli e dei merli che venivano a beccare in terra a pochi passi da me!

Colsi due viole e le posi ai piedi della Vergine: — In unione, o Madre delle preci di questi cari giovinetti! — e rientrai. E nel grazioso giardinetto di Paolo V aspettai l'ora della cerimonia della Resurrezione di Gesù.

Ma là in cappella, e dopo nel piazzale, tra voi cari giovani, amici miei buoni, mi aspettava l'ultima e più gradita consolazione: il profumo della vostra pietà, la vista gioconda della vita vostra intima, l'allegria schietta, il rispetto pei vostri buoni educatori, la fraterna unione tra voi nel timor santo di Dio.

E io ve ne son grato. Pegno della mia riconoscenza, queste mie impressioni di poche ore passate tra voi, io per iscritto ve le restituisco: fuori del vostro bel Mondragone perderebbero tutto il loro profumo.

E voi siate buoni, buoni sempre come vi ho veduto. E la vostra bontà, anche da lontano, farà bene a tanti che vi amano di cuore. Siate buoni e felici! Là in quelle bellezze di una natura incantevole, oh sì! miei cari giovani, sembrate proprio vicini al Paradiso!

C. P.

cioè Pirlone Codica

Distintissimo Direttore del Mondragone

La prego di pubblicare nel suo periodico il « Mondragone » la seguente scoperta fatta da uno scolare di IV^a Ginn.

Scoperta!!!

Il celebre O. ha scoperto il triangolo H. T. D. B. !!!

Anonimo

DA UN ESAME DI GEOGRAFIA

Maestro. — Che cosa sono i tropici?

Scolare. — Quelle linee che passano sotto alla terra.

— Bravo. Che cosa è l'asse terrestre?

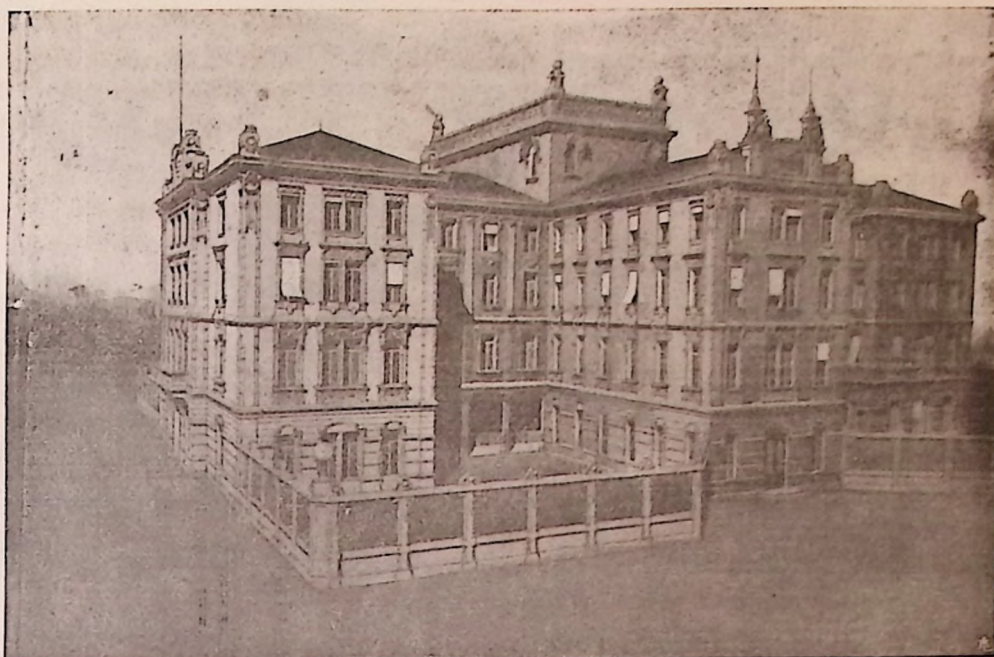
— È.... quella linea che passa per la terra.

— Bravo, a posto.

Già da parecchi anni esisteva in Padova un piccolo Pensionato aggiunto alla residenza dei PP. della Compagnia. Divenuto Superiore della residenza il P. Leonardini concepì tosto l'idea di ampliare l'opera, vedendo che tanti giovani andavano perduti unicamente perchè non avevano un luogo sicuro dove raccogliersi ed unirsi ad altri giovani onesti e di rette idee. A suo valido cooperatore ebbe subito il P. Roi, ed ambedue con grande energia, costante e ammirabile pazienza, si posero all'opera.

Questa ebbe l'approvazione e gli elogi del S. Padre e di molti Cardinali e Vescovi.

Molti generosi concorsero e nell'anno 1905-1906 il nuovo grandioso palazzo sorgeva come per incanto. Da due anni è aperto il Pensionato e già si ebbero frutti consolanti nei giovani i quali raggiunsero in questo secondo anno l'ottantina (Vedi cronaca).



PENSIONE UNIVERSITARIA FRANCESCO PETRARCA - PADOVA - Prospetto principale

Cronaca

29 Aprile — Visita degli Universitari di Padova — Alle 11 1/2 terminate le scuole ci precipitammo verso il boschetto col nostro concertino per attendere il gruppo degli universitari del Pensionato Petrarca, che oggi ci vollero onorare con una loro visita. Erano una trentina: da qualche giorno si trovavano a Roma per visitarne i grandiosi monumenti: avevano avuto anche un'udienza dal S. Padre, anzi la stessa Santità Sua si degnava celebrare ieri mattina la santa messa appositamente per loro ed amministrare a tutti il pane degli angeli. Fin da questa mane si trovavano a Frascati e, duce il nostro ex convittore G. Ciampa, visitarono le varie ville che inghirlandano la gaia cittadella del Tuscolo, e poco prima di mezzo giorno raggiungevano l'erta del vialone degli elei. Parte degli studenti montavano ciuchi, parte

venivano a piedi: era con loro il rettore del Pensionato il caro P. Magni, ed il P. Chiappi, una pasta di miele.

Giunti a pochi metri della statua dell'Immacolata il concertino attaccò un'allegria sonatina, a cui fu risposto dagli universitari con un evviva agli alunni di Mondragone. Mangiarono nel refettorio dei grandi: il dopo pranzo ci divertirono non poco sotto il portico del Vignola con saggi ginnastici. Di poi visitarono il collegio e verso le tre ci lasciarono per proseguire la loro escursione per i castelli romani. Sotto il portico e prima della partenza scambievoli e fragorose *urra* raffermarono quella amicizia e fratellanza che senza conoscerci pure esisteva fra noi e quella balda gioventù che educata cogli stessi principi tende come noi allo stesso fine: il perfezionamento nostro per giovare e perfezionare gli altri a servizio della religione e della società.

30 Aprile — Alle ore 19 1/2 si dà principio al mese mariano: il P. Galletti giovedì, domenica e tutti gli altri giorni festivi ci tiene un breve discorso seguito dalle litanie, cantate dalla nostra *schola cantorum*, e dalla benedizione colla reliquia.

(3) APPENDICE DEL « MONDRAGONE »

Era un Santo!

Racconto del P. L. Coloma S. J.

Versione dallo Spagnolo, col permesso dell'Autore, del P. D. G. S. I

Seduta presso la madre e molto stretta ad essa v'era Lolita, figlia primogenita di donna Tula, nubile senza speranza di accasarsi, con doppi denti canini, perchè nella sua fanciullezza la madre non s'era dato pensiero di farle estrarre quelli che già prima vi erano. Nel cantone più solitario della sala, con una gamba sopra l'altra, sedeva il serio e taciturno Lorenzo, unico rampollo maschio dei Morales, che abbiamo già visto presso il letto del padre moribondo.

All'udire la crudele sentenza, fulminata a parere unanime dai medici, donna Tula die' in grida lamentevoli, e a piena bocca chiamò bruti e animali i medici, che non sapevano curare in suo marito quello che agli occhi

di lei, accostumati a veder sempre conforme ai suoi desiderii, non era più che un'infreddatura passeggera. Le fecero coro le figlie nelle grida e nelle lagrime, ma non negli epiteti che prodigava ai medici.

Lorenzo appoggiò i gomiti sopra un tavolino che avea innanzi e nascose fra le mani la fronte pallida. Sancho Ortiz non disse nulla, guardò la soffitta, e si grattò il capo.

— Non si stanchi, signora. Può morire da un momento all'altro; e se ha da andarsene quando meno si pensi, è meglio chiamar quanto prima un sacerdote, perchè non muoia come un cane.

Benita, come udì questo, fece un gesto d'orrore, e si coprì il volto con una pezzuola; Lolita spaventata abbracciò singhiozzando la madre: Lorenzo levò costernato la fronte, e guardò con sdegno il cognato. Donna Tula levò gli occhi lagrimosi, e gridò con voce tremante:

— Taci! Taci, eretico! Vuoi assassinarlo? ah! si vede che non hai cuore!... che non sei sangue suo!... Sancho Ortiz balzò in piedi d'un salto con le labbra bianche per l'ira, prese il cappello, e se ne andò dicendo:

— Bene, Lorenzo; fa conto ch'io non abbia detto nul-

19 Maggio — La festa del Patrocinio — Bella e ben riuscita come al solito è passata anche quest'anno la festa del Patrocinio di S. Giuseppe, a noi sopra tutte le altre carissima e perchè questo gran santo è il patrono del collegio e perchè questo giorno è l'anniversario della prima comunione della maggior parte di noi.

Quest'anno sono stati ammessi per la prima volta alla mensa Eucaristica i Signorini: « Riccardo Filo - Vincenzo Ciampa - Leone Massimo - Ludovico Vannicelli - Alessandro Datti - Giovanni Naselli - Sante Zaccani - Francesco Sanfelice - Giovanni Caracciolo.

Costoro già da tre giorni si erano ritirati in un'altra parte della casa a fare i loro esercizi spirituali sotto la direzione del buon P. Pediconi.

Ecco l'ordine della festa:

Alle 2 e 3/4 incominciò l'uffizio della B. Vergine al quale furono presenti alcuni parenti dei comunicandi, venuti a render più lieto ai loro figli il più bel giorno della vita. Tenne seguito la messa celebrata dall'E.mo Cardinale Satolli.

Durante la messa la cantoria diretta dal P. Bovini e dal Prof. Mancini eseguì dei mottetti molto ben riusciti nei quali si distinse la voce del bravo tenore V. Tanlongo.

Finita la messa, una lauta colazione venne impartita nel salone all'E.mo Cardinal Satolli, ai nove piccoli compagni della prima comunione ed ai loro parenti ed amici. Alle 10 e 3/4 ebbe principio la messa cantata da Monsignor Filippini. I nostri rallegramenti con la cantoria che seppe benissimo interpretare le parti della messa. Dopo di essa l'E.mo Porporato unse del Sacro Crisma i Signorini: « Gennaro Starita - Francesco Sanfelice - Antonio Strigari - Vincenzo Ciampa - Sante Zaccani - Ludovico Vannicelli - Riccardo Filo - finita la funzione, nel portico del Vignola il concerto era pronto a suonare. Esegui degli scelti ballabili molto ben riusciti. Una lode ai giovani concertisti che oggi per la prima volta hanno suonato.

All'una la campana ci chiamò a saziare gli stimoli della fame che in più d'uno si facevano sentire. Il pranzo sontuoso eccellente e variato grazie specialmente al P. Ministro che in queste occasioni cerca di tutto il possibile per la buona riuscita della festa. Vi erano intervenuti moltissimi parenti ed amici. Durante il pranzo molte signore che erano scese a Frascati per *dejeuner* erano ritornate. Si notò con rimpianto la mancanza del nostro buon P. Rettore che certamente non sarebbe mancato di rallegrarci con le sue sonate. Finito il pranzo convittori e parenti si riversarono nei salotti attigui al salone dove fu servito il caffè. Alle 4 e 1/2 vi fu la solenne Benedizione cui intervennero tutti i parenti. La nostra « schola cantorum » cantò le litanie ed il Tantum ergo seguito dalla Benedizione impartita dal Cardinal Satolli. Dopo la funzione i convittori della II e III camerata si ritirano nel piazzale dei piccoli a giocare una emozionante partita a foot-ball, mentre i grandi ingaggiavano una partita al law-tennis.

La giornata benchè un poco troppo caldo ci volò senza avvedercene e noi tutti fummo contenti della riuscita della festa.

Visite — P.pe e P.ssa Massimo - P.ssa d'Arsoli - P.ssa Braccaccio - M.sa Sanfelice di Monteforte - D.ssa di Presenzano - M.sa de Luca-Resta - M.se Muti-Bussi - C.ssa Ziberi - S.ra Marullo - C.ssa Datti - C.ssa Vannicelli - C.ssa Negroni - C.ssa Mocenigo - C.ssa Morosini - C.ssa Kiuski - C.ssa Antamoro - C.te Novelli - C.te Grabrielli - S.ra Franz - Fam. Keen - Fam. Sergardi - Fam. Queirolo - Signora Koch - Sign. Pietraccini - Sig. Ventrone - Fam. Parlato - S.ra Filiziani - Sig. Siotto - Sig. Piccione - Fam. Pediconi - Don Rocchi - Sig. Mazzi - M.gnor Cerretti - M.gnor De-Felici - M.gnor Filippini - D. Pio Alessi - D. A. Cocchi

e degli ex-convittori

P.pe d'Arsoli - P.pe Caracciolo di Crucoli - M.se Sanfelice di Monteforte - Conte A. Datti - C.te Vannicelli - Conte Paolo Senni - C.te P. Datti - C.te Gallotti - C.te Testasecca - C.te Brunori - C.te Fani - Sig. A. Pantanella - Avv. Corsetti - Avv. F. Santovetti - Sig. Tanlongo - Sig. Maciotti - Sig. Bonelli - Sig. G. Ciampa - Sig. Pilotti - Sig. G. Parlato.

Saggio di dattatura e di versione

Doppo la celebre vittoria mentre i vincitori tutti si rallegravano moltissimo di quella buona impresa, il solo Emilio si vedeva mesto! Aveva egli seco due figli: il primo si chiamava Fabio l'altro Scipione allora di dieciassette anni, che fu poi distruggitore di cartagine e di numanzia.

Quest'ultimo figlio non apparve dopo la battaglia e il padre credette esser stato il giovine ucciso nel conflitto.

Post vittoriam celebrem dum victores omnes gaudebant plurimum illius bonum rerum solus Emilius vedebat moestus. Is habebat secum duos filios, primus vocabatur Fabium alter Scipio tunc septendecim anos natus qui fuit autem delectorem Cartaginis et Numanziae hic ultimus filius non apparuit post pugnam et pater credit occisum esse juvenem in coffitus.

TITI FELICE GERENTE RESPONSABILE

Frascati Stab. tip. Tuscolano

la, e perdonami! Per me può morire quando voglia, e che se lo porti via *Pateta!* (1)

Donna Tula allora disfugò la sua collera e la sua afflizione sul marito spedito a torto e quel brut del suo genero, sull'ignoranza dei medici e i matrimoni sbagliati. Benita si levò alla difesa di suo marito, e Lolita venne in aiuto a sua madre; e la discussione chi sa quanto ancora sarebbe durata vagando per l'aia, se impazientito Lorenzo non l'avesse troncata d'un colpo, proponendo di far venire da Siviglia, con la maggior fretta possibile, il rinomatissimo dottore Nicomedes Peroleos.

Sancho intanto giungeva al casino, mandando al diavolo la suocera, ed entrava nel salottino di lettura, dove solevano trovarsi i giornali. Molti signori di gran conto gli si accostarono per chiedere premurosamente novelle del disgraziato don Benito.

— Litigii, litigii! rispose Sancho, spiegando *El Imparcial*.... Quanto prima Dio si prende via il mio suocero, e il diavolo mi lascia la suocera.

(1) « Pateta » è il soprannome che nella Spagna si dà familiarmente a chi ha qualche vizio nella conformazione dei piedi o delle gambe. D'ordinario intendono il diavolo in queste frasi.

— Ma che c'è stata qualche ricaduta?

— E che ricaduta vuoi peggiore dell'attacco, che già ha avuto? I medici han consultato insieme oggi, e dicono che un nuovo attacco è alle porte, e che non c'è santi....

— Chi sa che don Nicomedes....

— Nè don Nicomedes, nè don Nicenades risuscitano i morti, don Rocco. Non c'è altro rimedio che seppellirlo, e porgli nella lapide l'epitaffio del Portoghese:

Qui giace Vasco Figueira

Morto contro la sua volontà.

— E la famiglia lo sa già?

— Se lo sa? S'è destato un putiferio in casa, solo perchè io volevo avvertirne il curato; e se non ero presto a infilar la porta, la mia suocera mi cavava gli occhi! Che razza di donna!

— Si capisce bene! come si amavano tanto....

— È una stranezza, don Rocco, una vera stranezza questo bene che si vogliono. Per questo appunto io credeva che, con tanto amore e con tanta divozione, la prima cosa a cui avrebbero pensato, sarebbe stato chiamare il curato....

(continua)